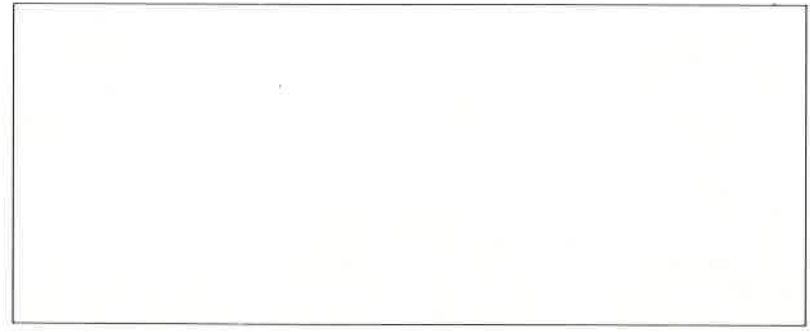




Bollettino trimestrale - Sped. in abb. postale - Gruppo IV  
Aprile-Giugno 1987 - Anno LXX - N. 352 - L. 400

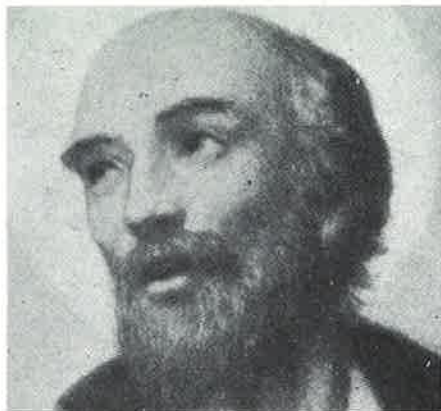
ELCOGRAF - Foto: CARLO POZZONI

# SANTUARIO S. GIROLAMO EMILIANI



**SANTUARIO S. GIROLAMO EMILIANI**  
24030 Somasca di Vercurago (BG)

Tel. 0341/420.272 - Con approvazione ecclesiastica - Buseti Giam-Battista: direttore responsabile - Tribunale di Bergamo N. 181 del 4-2-1950 - C.C. Postale 203240 - Milano - Pubblicità inferiore al 70%



Sottoponiamo alla meditazione alcuni detti del nostro Santo, cui faremo seguire un breve commento, rimettendo alla buona volontà dei devoti lettori il necessario approfondimento per l'applicazione alla propria vita spirituale ed umana.

#### Voci della sua povertà

Nel raccomandare la povertà domestica era suo detto consueto *che le case e le celle dei servi di Dio allora sono ben adobbate, quando sono nette e povere.*

Spogliando la casa per soccorrere i poveri, era solito dire *quanto egli aveva non era stato mai suo, ma di Dio, padrone di tutto e dei poveri, ai quali la necessità rendeva comune il bisognevole.*

Nel cambiare la toga di senatore in abito vile ed abietto, rimproverato dai parenti quasi disonorasse la famiglia, diceva che *non si fa torto alla nobiltà, anzi vi aggiunge splendore con gli esercizi umili praticati da Gesù Cristo sino alla morte, benché nato dalla reale stirpe di Davide e figlio dell'Altissimo.*

Nel rifiutare l'oro mandatogli dal Duca Sforza di Milano, ebbe a dire *i poveri, massime volontari, devono avere riguardo a non fare torto alla Provvidenza del Principe Celeste, la quale si scopre particolarmente nelle necessità.*

Vietò l'uscita di casa per mendicare senza necessità con questo saggio avvertimento: *gli uomini sani e di buone forze devono coi propri stenti guadagnarsi da vivere e non andare in cerca se non per attuale bisogno o per esercizio di umiltà.*

La nostra riflessione è facilitata dalla ricchezza dei suoi detti in merito alla virtù e alla pratica effettiva della povertà, che è stata, come la carità, virtù caratteristica della vita di S. Girolamo. Questi detti sono di monito a noi perché entriamo nella sua mentalità, consapevoli di poterci dire suoi devoti imitatori, anche di questo aspetto fondamentale nella sua vita di santità.

#### ORARIO S. MESSE FESTIVE

- in Basilica ore 7 - 8 - 10 - 17

- alla Valletta ore 9\* - 11

\* da Pasqua a ottobre

#### S. MESSA PREFESTIVA

ore 17

#### SANTO ROSARIO

ore 16,40

#### VIA CRUCIS

(venerdì di quaresima)

ore 15

# ANNO MARIANO

## LA PAROLA DEL PAPA

Apriamo questo numero del nostro Bollettino col ricordare l'Anno Mariano voluto dal Papa Giovanni Paolo II.

È stato aperto dal Sommo Pontefice con una solenne concelebrazione sul sagrato di S. Pietro nella Veglia di Pentecoste il 6 giugno scorso e si concluderà il 15 agosto '88, festa dell'Assunzione di Maria.

L'apertura era stata preceduta, nel pomeriggio, dalla recita del Santo Rosario del Papa in S. Maria Maggiore in Roma. In questa preghiera il Sommo Pontefice era unito con 15 grandi Santuari Mariani sparsi in tutto il mondo e con tutti coloro che in 29 paesi dei cinque continenti volevano unirsi con Lui per onorare la Madonna. È stato chiamato il "Rosario planetario".

All'Angelus di mezzogiorno della festa di Pentecoste il Papa ha dedicato interamente all'Anno Mariano il breve discorso pronunciato davanti alle 15 mila persone radunate in piazza S. Pietro.

Il pomeriggio di domenica 7 giugno, giorno di Pentecoste, il Papa si è recato al Santuario della Madonna del Divino Amore, caro ai romani.

Il 25 marzo scorso, festa dell'Annunciazione di Maria, Giovanni Paolo II ha pubblicato la sua lettera enciclica sulla Madonna.

Da questi brevi cenni possiamo subito immaginare quali grandi aspettative di redenzione e salvezza dell'uomo di oggi sono dal Papa coltivate per intercessione della nostra Madre celeste.

\* \* \*

Spiegando il senso del "Rosario planetario" il Papa ha detto: "Pregando insieme ab-

biamo rafforzato i vincoli di solidarietà con l'intera famiglia umana, nella convinzione che le sfide della presente difficile ora del mondo, per risolversi a vantaggio dell'uomo e della sua autentica civiltà, hanno bisogno di essere affrontate anche in una generosa apertura alla dimensione trascendente.

L'uomo contemporaneo si interroga, talvolta inconsciamente, talvolta con angoscia,



sul significato del suo avanzare lungo i cammini dell'esistenza. Pur di fronte a progressi senza precedenti, l'uomo oggi, si sente profondamente scosso dalle contraddizioni presenti nel mondo e nelle persone, che lo portano talvolta perfino a dubitare del valore stesso della vita." Secondo il Papa invece "la strada del riscatto è iscritta nel profondo del cuore", perché "là dove tace ogni rumore fuorviante giunge una voce che illumina, conforta, fortifica: ecco fratelli e sorelle disseminati da un estremo all'altro del globo terrestre il messaggio che la Vergine fa giungere a ciascuno in questo singolare momento: Dio è amore. Chiunque tu sia, qualunque sia la tua condizione esistenziale, Dio ti ama, Ti ama in modo totale".

\* \* \*

All'Angelus di mezzogiorno di Pentecoste il Santo Padre annunciando che nel pomeriggio si sarebbe recato al Santuario della Madonna del Divino Amore ha detto: "Pregherò la Vergine Santissima perché l'Anno Mariano porti copiosi frutti di bene. Implorerò soprattutto che nel corso di quest'anno, dedicato a Maria, tutti i credenti in Cristo, in Oriente e in Occidente, si trovino uniti in preghiera intorno a Maria, Madre di Dio e Madre nostra. Così pregheremo anche per il buon esito di quella continuazione del dialogo tra la Chiesa di Roma e la Chiesa ortodossa, che si svolgerà, anche quest'anno, nei prossimi giorni, nella città di Bari. Pregherò anche per il buon esito della mia visita pastorale, in Polonia, che, a Dio piacendo, inizierò domani mattina".

\* \* \*

Alla Madonna del Divino Amore il Papa ha invocato la Vergine affinché "ci ottenga dallo Spirito doni di grazia per vincere tutte le potenze del male. La fragilità umana è infatti sempre insidiata dalle cattive inclinazioni, dalla mentalità del mondo e dalle suggestioni del maligno." Rilevando che "la pace è un dono speciale di Cristo e dello Spirito Santo", citando la sua enciclica "Dominum et vivificantem" il Papa ha detto: "L'uomo di oggi si sente minacciato; l'umanità sa di essere in pericolo; sull'orizzonte della civiltà contemporanea, specialmente di quella più sviluppata in senso tecnico-scientifico, i segni e i segnali di morte so-

no diventati particolarmente presenti e frequenti. Ma lo Spirito Santo, sorgente della vita e della pace, è sempre pronto a venire incontro alla nostra debolezza e a suggerirci il modo di superare tensioni, ingiustizie, conflitti. Invochiamo pertanto più intensamente questo Spirito nell'Anno Mariano che si sta aprendo".

Abbiamo voluto anche noi richiamare questo grande evento dell'Anno Mariano prima di tutto perché voluto dal Papa e poi perché crediamo che tale iniziativa trovi una gioiosa eco nell'animo di ogni devoto di S. Girolamo il quale ebbe la Madonna come Madre nel suo cammino di santità.

Potrà essere questo anno una buona occasione per leggere e meditare l'enciclica del Papa "Redemptoris Mater" che è l'insegnamento sulla Madonna dato appunto per l'Anno Mariano. È l'augurio che facciamo a tutti i nostri lettori.



*Il papa in preghiera nella Basilica di S. Maria Maggiore a Roma, prima dell'inizio della recita del Rosario in collegamento con Santuari di tutto il mondo.*

# Un uomo che non è mai morto

di P.G. De Ferrari  
e F. Mazzarello



*Tela di Carmen López Rios*

## EROISMO DELLE VIRTÙ CRISTIANE IN S. GIROLAMO

### III. L'ARDENTE CARITÀ DI S. GIROLAMO VERSO DIO

Nella prigione, in fondo a quella torre, trionfò in Girolamo e si impos-

sessò del suo cuore un'infuocata Carità verso il nostro Signore amatissimo.

Fu, questa, la virtù più cara al suo cuore, fra tutte quelle che ornarono la sua anima bella.

E i primi effetti di essa si manifestarono nell'unione del suo spirito con

Dio, nel desiderio ardente del Paradiso, nell'odio del peccato, nella nausea del mondo.

Innamorato di Dio, eterno Amore, si diede subito, senza indugio, ad una esatta osservanza dei suoi comandamenti, accompagnando con opere sempre più grandi il raffinamento del suo amore ardentissimo.

E non lui solo, ma anche gli altri, dietro suo insegnamento, supplicavano ogni giorno la Beatissima Vergine affinché ottenesse loro la grazia di amare il suo figliolo diletto; ed aveva insegnato a tutti quanti conosceva questa



In tempo di peste porta i morti alla sepoltura.

affettuosa preghiera: «O buon Gesù, Amore nostro, noi confidiamo in Te!».

E quanto più si sentiva accendere dalla Carità verso Dio, tanto più si raffreddava nei riguardi delle cose di questo mondo, fino al punto che, avendo perduto ogni affetto per esse, rinunciò ai comodi che la sua nascita nobile gli offriva, agli onori, ai beni, abbracciando con entusiasmo la sofferenza, il disprezzo, il rinnegamento di se medesimo, come gradini sicuri per giungere all'ultimo traguardo dell'unione amorosa con Dio.

Geloso della purezza della sua carità verso Dio e attentissimo a tutto ciò che potesse in qualche modo pregiudicarla, mortificò sino all'estremo la inclinazione naturale verso i parenti, al punto di rinunciare a vederli e salutarli l'ultima volta che partì da Venezia, sebbene fosse sicuro di non incontrarli mai più in questa vita.

La continua e ininterrotta conversazione con Dio per mezzo della preghiera e della contemplazione, il desiderio di vedere riformati i costumi dei cristiani, l'immenso dolore che provava per le offese fatte a Dio, lo zelo ardente nel convertire giovani sviati, donne perdute e in genere ogni peccatore, erano senza dubbio espressioni vivissime di quell'amore divino che gli riempiva l'anima.

Eccone un episodio eloquente.

Nelle vicinanze di Somasca vivevano due fratelli, che avevano fra loro una vecchia ruggine, sorgente di risse e contrasti, con un odio, per istigazione del diavolo, mortale.

Si incontrarono un giorno per caso sulla stessa strada e, al vedersi, si risvegliò l'ira e il sentimento della ven-

detta nei loro animi. Vennero prima alle parole, poi alle minacce, agli insulti, alle imprecazioni, ed anche, come purtroppo è abitudine di gente grossolana e volgare, a orribili bestemmie contro Dio e la Vergine Santissima.

Padre Girolamo, capitato là all'inizio della lite, si sentiva trafiggere il cuore da quelle parole sacrileghe lanciate contro Chi egli aveva più caro; e si mise di mezzo per separare i due, esortandoli, pregandoli, scongiurandoli di calmarsi e di chiudere la bocca bestemmiatrice: «Figlioli, che torto avete ricevuto da Dio e dalla Beatissima Vergine, per far loro un oltraggio così grande con le vostre cattive lingue?».

Ma quelli chiudevano ostinatamente le orecchie e il cuore alle esortazioni sante e alle preghiere di Padre Girolamo. Allora, non potendo soffrire quelle orribili bestemmie, si inginocchiò in mezzo alla strada piena di fango, ne prese con ambedue le mani e si riempì la bocca, masticando. Poi soggiunse: *Dal momento che voi non volete finire di bestemmiare, neanche io mi fermerò dal fare penitenza con la mia bocca, affinché il grande Iddio, che voi offendete così gravemente con la vostra, di lassù non vi fulmini».*

La bontà di Dio non permise che un dolore così grande per le offese a Lui fatte e i generosi sforzi compiuti per impedirle andassero a vuoto.

I due fratelli, profondamente scossi dalla condotta del Santo, rimasero prima sconcertati, poi, deponendo a poco a poco i loro rancori, smisero di bestemmiare; e, alla fine, Padre Girola-



Sentendo vicina la morte, lava i piedi ai suoi orfanelli, come un giorno Gesù ai suoi discepoli.

mo, con infiammate esortazioni alla concordia e all'amore fraterno, tanto disse e tanto fece, stando sempre con le mani giunte e i ginocchi nel fango, che i due fecero la pace e si abbracciarono e con lacrime di gioia e di pentimento ritornarono a Dio.

Così l'Amore Divino insegnò a S. Girolamo a mettere fango nella propria bocca, come Egli aveva fatto un giorno ponendolo sugli occhi dei ciechi, peccatori, per convertirli.

## L'ON. GIULIO ANDREOTTI PARLA DI S. GIROLAMO

Continuiamo la pubblicazione del testo integrale del discorso tenuto dall'Onorevole Giulio Andreotti in Campidoglio a Roma il 13 ottobre 1986 per il Quinto Centenario della nascita di S. Girolamo.

(continuazione dal numero precedente)

Le espressioni dei documenti conciliari hanno una profonda dimensione teologica. Ma al di là delle parole occorrono le testimonianze, i fatti concreti. E mi sembra che Girolamo Miani, questo santo, come vedremo, amante della patria veneta e pronto ad imbracciare anche la spada in difesa di essa, consapevole degli altri suoi doveri verso lo Stato, rispettoso dell'autorità ecclesiastica, dotato di spirito evangelico, che egli esercitò in primis nei confronti dei derelitti e degli orfani, incarna bene questi ideali. Egli, infatti, rappresenta un esempio, dei più sublimi, di come sia possibile attuare la "santificazione del mondo": una santificazione che non richiede l'allontanamento dalla società civile, il rinchiudersi in convento o in una grotta, bensì il vivere tra il mondo, plasmandolo non certo partecipando a dispute teologiche (eppure, se soltanto ne avesse avuto voglia a Girolamo in quell'epoca di affermazione della Riforma protestante non sarebbe mancato lo spazio!) ma attraverso quello che, per usare un'espressione del nostro tempo, potremmo chiamare un nuovo modo di intervento sociale.

Gli anni intorno al 1528, quello della carestia che colpì non soltanto l'Italia ma l'intero continente europeo, videro il compimento della trasformazione di Girolamo da uomo di mondo a protettore degli orfani.

Parafrasando Manzoni (che fu alunno di scuola dei Somaschi a Lugano) direi che egli "non era sempre stato così". L'anonimo biografo usa, per descrivere la gioventù di Girolamo, un linguaggio tacitano e, per questo, espressivo: "Visse - egli scrive - variamente ed alla varietà dei tempi sempre accomodossi".

Almeno fino al 1525, Girolamo aveva condotto una vita abbastanza libera: "era stato giovane che si aveva dato buon tempo" dirà di lui la nipote Elena, diventata monaca agostiniana in Sant'Alvise; aveva ricoperto impor-

tanti cariche pubbliche anche in seno al Gran Consiglio, aveva prestato il servizio militare, difendendo la Serenissima contro il Papa, l'Imperatore, il re di Francia ed il re di Spagna.

Egli non doveva avere il carattere di un agnello mansueto. Basti, a questo proposito, rileggere ciò che ha lasciato scritto l'amico biografo: "Perilche un giorno essendo da un scelerato ingiuriato gravemente et a torto, come mi narrò il magnifico signor Paulo Giustiniano che vi fu presente, et dicendogli che gli caverebbe la barba, la quale egli havea molto lunga, a pelo a pelo, altro non rispose egli se non queste parole: "s'Iddio così vuole, fallo, eccomi". Onde chi udì disse che se Girolamo Miani fosse stato come già era, non solo non l'avrebbe sopportato, ma l'avrebbe stracciato co' denti".

Ciò che colpisce di più della vita di Girolamo Miani e dei tempi nei quali operò sono i contrasti, i chiaroscuri marcatissimi. Di fronte al dilagare in Europa della riforma luterana Girolamo gettò il seme di un nuovo indirizzo della Chiesa; un seme, che, come tutti i semi, si sviluppa sotto terra, viene dal basso, come reazione immediata non soltanto a Lutero ma, soprattutto, ai mali interni della società ecclesiastica.

Girolamo rifuggì, come ho detto, dalle questioni dottrinali, quasi sopite con dichiarazioni di immutata fedeltà alla Chiesa. Si preoccupò di riformare i costumi, impartendo ai laici ed ai chierici, lezioni di vita, oltre che di dottrina cristiana. Poche lezioni, certo, ma ortodosse, precise e rigorose, dominate, anzi tutto, dal buon senso pratico, che era in lui una qualità innata.

L'educazione degli orfani è il puntello di tutta la sua opera riformatrice. Raccomandava ai giovani di fare ogni cosa a suo tempo e li metteva in guardia contro l'errore di ritenere che ciascuno dovesse saper fare di tutto. Inse-

gnava loro a temere Dio, a vivere in comune e, sopra tutto, a vivere non mendicando ma del sudore della propria fronte.

Nei confronti dei suoi confratelli, talvolta, ebbe parole dure. "Non sanno - scriveva a Ludovico Viscardi - che si sono offerti a Cristo e sono in casa sua e mangiano del suo pane e si fanno chiamare servi dei poveri di Cristo? Come vogliono adempiere tutto questo senza carità, senza umiltà di cuore, senza sopportare il prossimo, senza procurare la salvezza del peccatore e senza pregare per esso, senza mortificazione, senza fuggire il denaro e il volto delle donne, senza obbedienza, senza l'osservanza degli ordini abituali?".

Il suo atteggiamento di fronte alla Autorità ecclesiastica ci viene tramandato attraverso la descrizione di un prelado contemporaneo di Girolamo: "prima di Natale partì di qui. Mi venne a trovare in Vescovado, alle udienze. Mi si inginocchiò dinnanzi, raccomandandomi la fede in Cristo, chiedendomi perdono".

L'omaggio ai Pastori era per lui una consuetudine. Andando da una città ad un'altra, da Venezia a Padova, a Vicenza, a Verona, a Brescia, a Bergamo, a Como e a Milano, ove si moltiplicavano le sue attività a favore degli orfani e dei ragazzi abbandonati, si preoccupava di ricevere direttive dai Vescovi locali; e ciò non faceva per compiere atti di cortesia o di pura convenienza - che, del resto, non rispondevano neppure alla sua indole indipendente - ma per manifestare la sua spontanea sottomissione: sottomissione che poteva, forse, anche costargli in qualche caso, ma che riteneva necessaria per fecondare il suo lavoro. Egli aveva, come scrive un suo amico, "per i Vescovi e i Sacerdoti il massimo rispetto". In una sua lettera indirizzata ai confratelli diceva: "Mai sopra tutto mormorino contro il nostro Vescovo, ma anzi, come tante altre volte vi ho scritto, sempre gli si obbedisca".

In San Girolamo c'è una teologia viva dell'Episcopato, partecipe dell'infallibilità di Pietro, pur se a contatto con tante miserie morali. È una teologia, la sua, assorbita attraverso la meditazione del Vangelo: "come il Padre ha mandato me, così io mando voi. Chi ascolta voi, ascolta me; chi disprezza voi, disprezza me".

Dobbiamo riflettere su questo punto, sopra tutto sul concetto dell'autorità, sia essa civile o religiosa, intesa come servizio (mi si consenta il bisticcio di parole) a servizio degli

altri. Ciò è importante proprio perché l'autorità è l'essenza di qualunque società veramente democratica, in cui ogni cittadino ubbidisce sì alle leggi che garantiscono un'ordinata convivenza umana ma deve, anzi tutto, scoprire in se stesso queste leggi, contribuendo al progresso civile, anche con l'opposizione.

La Chiesa ha sempre insistito sul dovere del rispetto di ogni forma di convivenza. Tornano qui alla mente le parole di Sant'Agostino: "Coloro che dicono essere la dottrina di Cristo nemica dello Stato ci diano un esercito tale come la dottrina di Cristo insegna dover essere i soldati; ci diano tali sudditi, tali mariti, tali coniugi, tali genitori, tali figli, tali padroni, tali servi, tali re, tali giudici, infine tali contribuenti ed esattori del fisco quali comanda essere la dottrina cristiana e osino poi dirla nociva allo Stato o piuttosto non dubitino un istante di proclamarla, ove la si osservi, la grande salvezza dello Stato".

Girolamo Miani ebbe chiara questa consapevolezza dell'autorità e l'obbedienza che egli professò nei confronti del potere civile fu sempre da lui indirizzata verso la promozione del bene comune.

Un aspetto della santità di Girolamo fu proprio quello di avere dato alla sua opera un orizzonte eterno, pur tenendo nel dovuto conto tutti i valori terreni espressi dalla nostra condizione di uomini.

La formazione dei santi è certo un segreto dell'arte divina, risponde a un disegno che non può essere percepito se non, e pur solo in parte, ad opera compiuta. Girolamo, destinato a diventare il padre degli orfani, esce da nobile famiglia, ricopre cariche importanti e combatte per la salvezza di Venezia. Ma i santi hanno altra stoffa e, ciò che più conta, sono addestrati ad altra scuola: è la scuola dell'umiliazione e della mortificazione, è la scuola della sventura e della preghiera. Una scuola, però, che non costringe a lasciare questo mondo, ma a viverlo intensamente, esercitando tutti i diritti ed i doveri che derivano dalla partecipazione dei laici ad una società civile. Fra questi doveri vi è certamente il dovere di servire la propria Patria, come ha fatto Girolamo Miani. E vi è il dovere di contribuire a formare il bene comune, non ricusando le cariche pubbliche, cooperando, come dicono i documenti conciliari, "con tutti gli uomini di buona volontà nel promuovere tutto ciò che è vero, tutto ciò che è giusto, tutto ciò che è santo, tutto ciò che è amabile".

(continua)

# IN MEMORIAM

## P. UGO MOLINARI

n. 31.5.1921 - † 13.12.1986



Dopo una malattia durata quasi tre anni e affrontata con coraggio umano e forza cristiana da tutti notati, p. Ugo Molinari è spirato nelle prime ore del 13 dicembre, festa di santa Lucia. Aveva 65 anni, di cui 48 vissuti come religioso e 40 come sacerdote.

Sesto di nove fratelli, proveniva da una famiglia che ha dato alla Chiesa anche tre suore, di cui due ancora viventi, a testimonianza del clima cristiano in cui p. Ugo è cresciuto, vicino a genitori di sicura fede. E un po' di spirito saldo e essenziale p. Ugo l'ha trasmesso nel suo apostolato, nel suo modo di accostare e ascoltare la gente, nel suo stesso stile di collaborare e dirigere tra i confratelli, da Treviso a Como, a Mestre. Coloro che l'hanno conosciuto da vicino, che sono stati raggiunti dal suo ardore apostolico sanno quale esuberanza di energie nascondeva il suo cuore: univa la solidità rocciosa a volte quasi aspra delle "sue" montagne, alla tenerezza semplice, trasparente del "suo"

lago. Tu sentivi che non solo ti faceva del bene, ma che ti voleva bene. A volte poteva sconcertare il suo dinamismo scattante, incalzante, instancabile: camminare con lui sulle strade del bene non era facile. Il suo passo era deciso, incurante della fatica e della difficoltà, determinato a raggiungere il traguardo: a volte ti mozzava il fiato. Tu ansimavi, lui correva. Il suo coraggio ti trascinava anche là dove non avresti mai pensato di arrivare. Per lui era impossibile vedere il bene e non farlo: ne restava affascinato con l'immediatezza del bambino, lo realizzava con la saggezza dell'uomo del Vangelo che costruisce la casa sulla roccia.

Soprattutto Mestre, la parrocchia di una periferia urbana in cui nel dopoguerra ben presto si sono addensate le contraddizioni inquinanti della civiltà industriale, ha visto le qualità umano-cristiane di p. Ugo, insieme a qualche spigolosità del suo carattere, manifestarsi secondo un programma

pastorale e una dedizione personale di grande disinteresse evangelico.

Il decennio e più della "mensa dei poveri" di Altobello, in un costante quotidiano servizio, è lì a ricordare che i programmi di "ripartire dagli ultimi" sono stati anticipati e provati silenziosamente in diverse zone di bisogno, prima di diventare indicazioni, a volta verbose, alla portata di tutti. Ma quella mensa, insieme alla vitalità della parrocchia e della comunità somasca locale, porta anche l'impronta della forza d'animo e della larghezza di cuore di p. Ugo. Le stesse risorse che ha dovuto mobilitare con non poca umiltà nel tempo della malattia.

Più d'uno è stato interrotto nei propri discorsi di invito alla rassegnazione o addirittura di buona preparazione all'ultimo incontro con Dio; e ha ricevuto la confidenza che lui, parroco di molta esperienza, aveva insegnato troppo poco e aveva aiutato debolmente a difendere la vita e a lottare contro le sofferenze.

"Quando la sera scenderà, sarà Lui, il Signore, a dirmi: passiamo all'altra sponda. E allora alzerò le mie vele e sarà come la breve traversata del nostro bel lago: di là il Padre mi aspetta a braccia aperte in compagnia di tutti i nostri cari e sarà grande festa. Ma finché sono su questa sponda, devo combattere la mia battaglia, devo lottare per la vita: c'è troppa gente che la odia, è un dono grande la vita, bisogna amarla".

P. Ugo mi espresse questo, con una forte stretta di mano, pochi giorni prima di morire. In quel momento ebbi la precisa sensazione di trovarmi ai piedi della croce, dove Cristo continua la sua agonia e continua a morire per insegnarci ad amare la vita, per offrirci la pienezza di vita. Non c'era bisogno di molta immaginazione per

scorgere nelle membra martoriate di p. Ugo le sembianze del Crocifisso e per cogliere sul suo volto il fiducioso abbandono nelle mani del Padre. E bastava anche vederlo celebrare la santa messa durante la sua malattia per rendersi conto come egli fosse giunto al cuore del suo sacerdozio: stava con Cristo sacerdote e vittima per immolare e immolarsi.

Della sua preghiera, della sua capacità di essere riconoscente a chi, confratello o persona amica, lo aiutava, è garante la comunità che è stata la sua ultima famiglia di appartenenza e che lo ha accompagnato fraternamente negli ultimi anni, imprevedibilmente tortuosi, della sua vita.

Lunedì 15 dicembre si sono svolti i funerali nella basilica del Crocifisso, caro a ogni figlio della Chiesa di Como e caro a chi negli anni prima della seconda guerra ha maturato la sua vocazione somasca sotto la guida di religiosi virtuosi e sapienti, nell'amore a Gesù crocifisso e alla Vergine del "fiat" dell'Annunciazione. Agli oltre cinquanta confratelli, venuti da vicino e lontano, alla comunità parrocchiale del Crocifisso, alla folta rappresentanza della parrocchia di Mestre si è aggiunto il vescovo di Como, Mons. Ferraroni, che con squisita carità ha voluto presiedere l'Eucarestia, ricordando il canto nuovo che nella grande e solenne liturgia del cielo p. Ugo intona con noi e per noi. Il canto di lode, di gratitudine, di invocazione di misericordia.

La salma è stata poi trasportata al paese nativo e tumulata nel cimitero, nell'attesa di vedere realizzata, in corpo e spirito, l'invocazione che a partire dal giorno di metà dicembre la Chiesa eleva con forza al cielo: vieni, Signore Gesù.

p. Gabriele Scotti c.r.s.

# “LAZZARO RIVIVE”

Spunta l'alba di un nuovo mattino. Le prime luci dell'alba scoprono un'ombra accanto al muro che separa dal lebbrosario di Acworth. Via via i contorni si fanno più nitidi e rivelano la figura di un uomo, un lebbroso prostrato in preghiera. La notte si è fusa con la sua notte, nel buio di una lunga prova. L'espressione del suo volto scarno rivela un cumulo di amarezze. Bombay è la capitale della lebbra. Ci sono 110.000 lebbrosi ufficialmente schedati, ma chi visita questa città comprende subito che questa cifra è di molto inferiore a quella dei malati effettivi. Gli individui colpiti da questo morbo sono quasi sempre abbandonati a se stessi, rifiutati dai loro cari, costretti spesso a vivere di elemosina ai bordi delle strade, osservati con sospetto e paura. Nel lebbrosario di Acworth sono ricoverati ben 800 lebbrosi fra uomini, donne e bambini. Sono i più fortunati perché altre migliaia sono raggomitati sui marciapiedi delle strade adiacenti ed aspettano, con pazienza e con un profondo senso di dignità, che qualche loro fratello muoia per poterne occupare il posto. Proprio alcuni secondi prima di varcare le soglie di quel luogo di dolore, assisto ad una scena che mi fa riflettere. Un fanciullo porge, con garbo, ad un lebbroso, i cui arti sono ormai ridotti ad informi moncherini, una piccola pentola di alluminio, affinché questi, accostando le labbra, anch'esse corrose dal terribile male, possa dissetarsi. Penso a quella frase del Vangelo "...chi avrà dato da bere anche solo un bicchier d'acqua ad uno solo di questi piccoli ...". Sarò capace io, di compiere un simile gesto nei confronti di questi miei fra-

telli che ora vado ad incontrare? Mi coglie un profondo senso di ripugnanza che mi sforzo di vincere. Visito dapprima un reparto riservato alle donne. È fatica riuscire a sorridere in un lebbrosario per un europeo! Passo fra i letti ordinati, puliti, di questo immenso stanzone nel cui interno sono disposte delle corde alle quali sono appese ad asciugare le lenzuola, le bende, i poveri indumenti di queste ancor più povere creature. Al mio passare i malati mi salutano alla maniera indiana congiungendo le mani, ma che dico, i moncherini, spesso pudicamente nascosti sotto i loro sari e chinano il capo. Avvicino una donna che sembra volermi mostrare con ansia la coroncina del Rosario appesa al proprio collo. Mi sussurra qualcosa che non riesco a comprendere e mi fa intendere che pregherà per me. A fatica trattengo le lacrime



*Il sacerdote Don Aurelio Maschio, missionario salesiano, nella notte, accanto ad uno dei lebbrosi più martoriati.*



*Gruppo di donne in attesa da ore di qualcosa per sopravvivere.*

e riesco ad abbracciarla nascondendo i miei occhi lucidi fra i suoi capelli neri. Il tempo corre veloce e passiamo a visitare un grande reparto riservato agli uomini. È una visione orrenda, straziante, che supera ogni immaginazione. La maggior parte dei ricoverati è priva delle dita delle mani e dei piedi. Alcuni sono seduti su di un asse rudimentale, munito di quattro rotelle, che i salesiani di Bombay hanno fatto appositamente costruire per loro, in modo che qualche compagno pietoso possa trascinare da un luogo ad un altro dello stesso lebbrosario, il compagno più sventurato. Osservo con infinita tristezza un malato ormai completamente cieco il cui corpo è ora ridotto quasi ad un tronco inanimato. Il terribile male ha raggiunto il culmine lacerando quella sua povera pelle raggrinzita con ulcere fetide e purulente fra le quali posso addirittura, in taluni punti, vedere le ossa. Le palpebre dei suoi occhi sono aperte ed il suo sguardo impietrito è rivolto verso il soffitto del grande stanzone. Accarezzo la sua fronte con un senso di profonda pietà, ma il pover uomo rimane insensibile. Mi si dice quasi certamente morirà prima del tramonto. Sento tutto il peso dell'umana indifferenza verso questi poveretti per i quali potremmo fare molto noi, popoli dal benessere facile, se avessimo solo il coraggio di chiedere, con decisione, ai nostri governanti, di convertire

in danaro da destinare alle cure di questi miserabili il controvalore di un caccia-bombardiere o di un sommergibile atomico! La lebbra è la tragedia e l'infamia più grande del nostro secolo, perché potrebbe essere curata e debellata! Per la cura di un malato occorrono tre pastiglie di solfoni al giorno, associate ad aspirina ed a vitamine. Il costo di una pastiglia è di una lira! Orbene, a Bombay, nella capitale della lebbra, si sta programmando la costruzione di un grande villaggio per questi poveretti con ospedale, dispensario, sale di riabilitazione, una casa per le "Suore del Sorriso" e centinaia di casette, una per ciascuna famiglia, con un piccolo giardino dove possono coltivare ortaggi, frutta, allevare polli, maialini. Il villaggio si chiamerà "RISURREZIONE". Per assicurare ai lebbrosi in grado di lavorare e ai loro figli una professione capace di renderli autosufficienti, si cercherà di realizzare laboratori di taglio, cucito, ricamo, tessitura, dattilografia, ecc. Il costo complessivo dell'opera si aggira sugli 800.000.000 di lire. Madre Teresa di Calcutta, parlando di questo progetto, diceva: "Il Signore vi aiuterà e benedirà: un villaggio autonomo per lebbrosi è l'opera di più squisita carità per questi nostri fratelli sofferenti, i prediletti di Gesù! Oltre al vitto e alla casa essi avranno l'amore: è questa la più grande privazione cui sono condannati".

**Giancarlo Giustacchini**

## Riforma della Chiesa e carità

Girolamo Emiliani, patrio veneziano, nato nel 1486 e morto nel 1537, incarna, in momenti diversi della sua esistenza, due componenti caratteristiche che hanno segnato di sé, in modo profondo, la sua epoca, periodo assai vivace della storia della chiesa. Anzitutto il fenomeno di un rinascendo paganesimo che penetra ed invade con il suo contagio anche la comunità cristiana in molte sue membra.

A questa chiesa bisognosa di una profonda riforma interiore ed esteriore, fa riscontro, per convinzione e per reazione, il sorgere e l'affermarsi, all'interno della stessa cristianità, di nuove forze che si propongono di "vivere, - secondo l'espressione dell'Emiliani -, quello stato di santità che fu al tempo dei santi apostoli". Esse lavorano silenziosamente, suscitando, con una vita genuinamente cristiana e con un'azione capillare, energie assopite o incerte nelle diverse componenti ecclesiali.

L'affinità spirituale e il comune intento porta costoro a cercarsi vicendevolmente ed è così che le forze riformatrici tendono a coagularsi. Danno vita un po' ovunque a delle forme associative particolari, dette "confraternite", la cui caratteristica consiste nel voler attuare il rinnovamento attraverso l'esercizio delle opere di misericordia. Un posto di tutto rilievo lo occupa tra di esse, la "compagnia od oratorio del divino amore", il cui scopo dichiarato è appunto: "Seminare e piantare la carità nei cuori". L'Emiliani la conosce, ne sente profondamente l'influsso e ne sostiene le opere sociali.

## Girolamo: laico, educatore e padre degli orfani

La decisione di dedicarsi ai poveri, soprattutto ai più deboli fra di essi: gli orfani, coincide con la sua conversione avvenuta nel 1511, mentre, in armi, serve la Repubblica Veneta. "In lui è tutto da rifare" (Landini), dopo che da "giovanane si aveva dato buon tempo". Recuperata la fede, ritrovata la libertà interiore, incomincia a guardare fuori di sé e si accorge degli altri.

Capito Cristo e il Vangelo il nuovo Girolamo, incurante ormai di grandezze terrene, si dà alle opere di carità con una dedizione travolgente, vivendo da laico, attento a non isolarsi né dal clero né dal popolo, e a mantenere nel contempo la sua originalità. Inizia dalla sua casa, dove si prende cura dei nipoti, rimasti orfani dopo la morte dei fratelli Luca e Marco. Stimolato poi dai tragici avvenimenti del 1528-29 (carestia e peste, che richiamano a Venezia migliaia di disperati in cerca di un pezzo di pane) trasforma la sua casa in albergo per i poveri. "Mentre la pubblica autorità non provvede a questi in alcun modo", egli "vendendo vesti, tappeti e altre opere di casa", li nutre, li veste, cura i malati soprattutto negli ospedali degli incurabili e del Bersaglio, di notte porta a sepoltura i cadaveri abbandonati per la città, mentre in casa si cuoce il pane che al mattino distribuisce ai molti che vanno gridando per le strade: "muoio di fame".

Tuttavia il capolavoro della sua vita di carità resta quan-

to ha fatto per gli orfani, cresciuti a dismisura in seguito alle guerre e alle pestilenze.

Li raccoglie in una casa, ricostruisce per essi una famiglia nella quale egli è il padre e li prepara alla vita. Vuole crescerli "uomini onesti e pronti" e cristianamente fedeli. Pur non essendo uomo di cultura si rivela un vero educatore che, cammin facendo, sviluppa un valido progetto educativo basato sul rispetto della persona ("dare ad ognuno secondo la sua vocazione ed attitudine"), sul metodo attivo e responsabile per cui ognuno collabora alla vita della famiglia e si prepara il suo avvenire, sull'acquisizione delle virtù fondamentali: bontà, lealtà, laboriosità, spirito di sacrificio, ecc. e su una costante ispirazione religiosa e morale che dà unità al tutto.

Nel suo progetto la disciplina dello studio e soprattutto del lavoro è fondamentale. Superando enormi difficoltà, per mancanza di capitali, per la concorrenza delle "Compagnie dei mestieri", istituisce botteghe artigianali, diretta da maestri di lavoro perché ciascun ragazzo impari una professione che gli consenta di vivere senza dipendere dagli altri.

Nel 1531 distaccatosi completamente dalla famiglia, convive con gli orfani condividendo povertà, difficoltà, pane e gioia della vita in comune, per la crescita della quale ogni giorno in casa si tiene "audiencia", vale a dire un'incontro nel quale si affrontano insieme i problemi comuni e dei singoli.

## In cammino di città in città

Sollecitato da amici, richiesto da vescovi e soprattutto dal dilagare della povertà materiale e morale, nel marzo 1532, si mette in viaggio "da laico, con abito e bastone da pellegrino, bramoso solo di essere il servo dei derelitti di Cristo" (P. Paschini). Ovunque passa istituisce o riordina opere destinate agli orfani o al riscatto delle donne cadute in situazioni di miseria economica e morale.

Valorizza e coordina le persone e le istituzioni locali che già operano, suscitando con il suo esempio e la sua parola nuove disponibilità.

In quattro anni dà vita nel Veneto e in Lombardia ad un notevole numero di opere: da Verona, dove svolge azione in favore delle prostitute, passa a Brescia, dove dà vita all'orfanotrofio della misericordia, a Bergamo, a Como, a Milano, a Pavia, dove apre orfanotrofi e istituti per le donne in difficoltà.

Non è mai solo: gli orfani che incontra lo seguono. Li istruisce e con essi, passando per le campagne, durante il giorno, lavora con i contadini, e a sera insegna i canti religiosi e il catechismo facendo parlare i suoi ragazzi.

Muore, in un letto non suo, a 51 anni, mentre sta servendo i malati di peste a Somasca, piccola borgata in provincia di Bergamo diventata sede della sua istituzione.

L'ultima notte, tra il 7 e l'8 febbraio 1537, mentre guarda la grande croce da lui tracciata sulla parete di fronte, ai suoi discepoli ripete: "Seguite Cristo, servite i poveri".

Luciano Baronio

# Il Cardinale Anastasio Ballestrero a Somasca

Il 21 aprile, martedì dell'ottava di Pasqua, in un clima semplice e fraterno, abbiamo ricevuto nel nostro Santuario la graditissima visita del Cardinale Anastasio Ballestrero, Arcivescovo di Torino.

Il Cardinale, che ha manifestato pubblicamente più volte la stima e il rispetto che nutre per i Padri Somaschi che svolgono la loro attività nella sua Diocesi, ha accolto ben volentieri il loro invito di visitare il Santuario di S. Girolamo.

Un Santo che egli conosce bene e del quale ha detto, commemorandone la figura a Torino nel corso del V° centenario della sua nascita: "Intorno a Girolamo Emiliani si manifesta un modo singolare di interpretare il Vangelo e di attualizzarlo nella storia; intorno a lui non attraverso decreti o istituzioni, ma attraverso le convergenze dello spirito si mol-



Il P. Provinciale P. Mario Vacca (alla destra del Cardinale) e la comunità di Somasca intorno al Cardinale Ballestrero.

tipicano non tanto i discepoli di Girolamo Emiliani quanto i discepoli di Gesù Cristo."

Durante il corso della mattinata, con una semplice cerimonia, P. Maria Vacca, Superiore provinciale della Provincia piemontese, a nome del P. Generale, ha consegnato al Cardinale la pergamena attestante la sua aggregazione "in spiritualibus" alla Congregazione Somasca. Un atto di gratitudine nei suoi confronti, giacché egli ha sempre incoraggiato e sostenuto il nostro apostolato tra i più piccoli e i più poveri.

Durante la sua breve omelia il Cardinale ci ha detto che sarebbe tornato a casa più ricco, senza però mancare al voto di povertà. Si trattava infatti di una ricchezza spirituale, quella donata da Dio fin dalle origini alla Congregazione Somasca, della quale diventava anch'egli partecipe con l'aggregazione spirituale.

La visita si è conclusa con il pranzo, consumato in fraternità e letizia, nel quale Mons. Anastasio ha continuato a darci prova del suo affetto e della sua semplicità evangelica che hanno così arricchito anche noi che gli siamo stati accanto in questa sua visita.



Il P. Giuseppe Rossetti, Vicario Generale, presenta al Cardinale una pubblicazione della Banca Popolare di Lecco a ricordo del V° centenario della nascita di S. Girolamo.



## Ordinazione sacerdotale in Santuario

Sabato 11 aprile scorso nel Santuario di S. Girolamo a Somasca, il Diacono Don Antonio Borali, religioso somasco, è stato consacrato Sacerdote di Cristo.

Alle 15.30 ci siamo riuniti nella gioia e nell'attesa del dono dello Spirito Santo che attraverso il Sacramento dell'Ordine avrebbe configurato questo nostro fratello a Cristo, unico vero Sacerdote, Capo e Pastore della Chiesa.

Antonio, nato a Foppenico di Calozziocorte, dopo gli esami di licenza media, decide di entrare nel seminario dei Padri Somaschi per maturare nella preghiera quotidiana e nello studio la sua vocazione. Entra definitivamente a far parte della Congregazione dei Padri Somaschi nel 1984 con la professione solenne dei voti di castità, povertà ed obbedienza.

Da due anni si trova in mezzo a noi, a Somasca, tra i ragazzi di Casa S. Girolamo come educatore.

Gli siamo vicini con la gratitudine a Dio che lo ha chiamato e con la preghiera sincera ed affettuosa affinché il Signore, in lui e per mezzo di lui compia la sua opera.

L'ordinazione sacerdotale è sempre un atto commovente e denso di significato. Dopo la presentazione del candidato da parte di P. Giuseppe Rossetti, delegato dal P. Provinciale,



*Il Vescovo Mons. Renato Corti impone le mani sul capo del candidato.*

Mons. Renato Corti, Vicario generale della Diocesi di Milano, ha imposto le mani sul capo dell'ordinando, seguito poi in questo gesto da tutti i Sacerdoti presenti. Il Vescovo, invocando nella preghiera lo Spirito Santo ha reso don Antonio partecipe del Sacerdozio di Cristo.

Dopo la unzione delle mani con il sacro Crisma il Vescovo ha consegnato al novello Sacerdote il pane e il vino per la celebrazione dell'Eucarestia. Così P. Antonio Borali ha concelebrato col Vescovo per la prima volta, significando in tal modo l'unità del Sacerdozio. È stato questo il momento più atteso e culminante.

Essere Sacerdote religioso somasco è certo un grande dono di Dio e ci fa sentire la presenza di S. Girolamo in mezzo a noi attraverso il dono totale di persone che, come P. Antonio, lasciano tutto per seguire la via del Crocifisso.



*Il gruppo dei Confratelli concelebranti con il Vescovo che ha alla sua destra il novello sacerdote.*



*Gruppo di sacerdoti della Diocesi di Bergamo che ricordano i 38 anni di sacerdozio.*



*Prima comunione dei bambini di Somasca.*



*24 Maggio: Festa del XXV di matrimonio di Somasca.*



*Anniversario di matrimonio.*



*Pellegrinaggio della parrocchia dell'Assunta di Rapallo.*



*Cresimati di Somasca con Mons. Giuseppe Martinelli.*

I  
N  
C  
O  
N  
T  
R  
I  
  
A  
L  
  
S  
A  
N  
T  
U  
A  
R  
I  
O

## APRILE

- 4 Matrimonio di Bramati Antonio e Viganò Flaviana di Olginate.
- 9 Gruppo della Parrocchia del SS. Redentore di Legnano. Il Parroco celebra la S. Messa.
- 10 Pellegrinaggio della Parrocchia di Carenno con il Parroco che celebra la S. Messa alla Valletta.
- 11 Matrimonio di Scolaro Giuseppe e Frigerio Sabrina di Calozio.
- 12 Pellegrinaggio della Scuola Media del seminario di Bergamo con i genitori e i superiori.
- 14 S. Messa per gli studenti dell'I.T.I.S.
- 15 Gruppo della Parrocchia di Sopracornola per le confessioni.
- 20 Matrimonio di Milani Marco e Fontana Jole; Cinquantesimo anniversario di matrimonio di Merani Giuseppe e Serafina.
- 21 Concelebrazione di venti sacerdoti di Padova; Pellegrinaggio delle suore Orsoline di Borgo Palazzo (BG); Pellegrinaggio delle suore Canossiane Missionarie di Vimercate (MI); Visita del Cardinal Ballestrero Arcivescovo di Torino.
- 22 Gruppo dei Novizi Pavoniani di Tradate (VA) con il loro P. Maestro.
- 23 Pellegrini di Sartirana e Vigevano per il loro gemellaggio.
- 24 Don Giuseppe Barzaghi celebra la S. Messa per la mamma e i parenti.
- 25 Matrimonio di Pollastri Edoardo e Svitari M. Luisa di Brugherio; Cinquantesimo anniversario di matrimonio di Fumagalli Francesco e Angela di Valgrogghentino.
- 26 Battesimo di Losa Laura Maria; Pellegrinaggio di Solbiate con Don Mazza.

## MAGGIO

- 2 Matrimonio di Redaelli Massimo e Andreotti Ivana di Calozio.
- 7 Matrimonio di Amigoni Roberto e Mazzoleni Giuseppina di Vercurago.
- 8 Suore di Villa S. Carlo con i bambini della scuola materna e i genitori. Partecipano alla S. Messa.
- 10 Pellegrinaggio degli ex-alunni del Collegio di Nervi con Padre Boeris. Celebrano la S. Messa all'altare di S. Girolamo; Parrocchia dei SS. Gervasio e Protasio di Lodi.
- 11 Gruppo di ragazzi di Sarnico (BG) con il Parroco.
- 12 Gruppo di donne di Aosta.
- 14 Matrimonio di Valsecchi Giorgio e Lozza Ester di Vercurago.
- 16 Matrimonio di Cattaneo G. Luigi e Lambani Viviana di Calozio.
- 17 Pellegrinaggio della Parrocchia dell'Assunta di Nervi con il Parroco e il Rettore del Collegio Emiliani. Celebrano la S. Messa; Gruppo di Mamme con le suore di Celana. Partecipano alla S. Messa celebrata da Don Arrigoni.
- 20 Gruppo di pellegrini di Verona accompagnati da un religioso di don Mazza.
- 21 Pellegrinaggio della Parrocchia di S. Michele Arcangelo di Milano; Pellegrinaggio del gruppo Terza età della Parrocchia SS. Trinità di Milano; Bambini della prima comunione di Torre Boldone con i genitori. Partecipano alla S. Messa con il Parroco.
- 23 Pellegrinaggio della parrocchia di Spirano (BG)
- 24 Pellegrinaggio della Parrocchia dell'Immacolata e S. Antonio di Milano con i frati conventuali che celebrano la S. Messa; XXX anniversario di matrimonio dei coniugi Panzeri di Villa S. Carlo.

- 26 Pellegrinaggio da Veduggio col Parroco; Pellegrinaggio di Brani (Pavia); Pellegrinaggio della Parrocchia di S. Rocco di Bergamo con il Parroco.
- 27 Gruppo donne della Parrocchia della Risurrezione di Milano; Gruppo della Parrocchia di S. Rocco di Monza; Pellegrinaggio di Torre Boldone con il Parroco che celebra la S. Messa.
- 28 Pellegrinaggio da Domodossola (NO) con il Parroco.
- 29 Gruppo delle suore di Casate Nuovo. Partecipano alla S. Messa; Scuola Materna di Busnate.
- 30 Matrimonio di Casisi Fiorenza e Falvo Jolanda di Olginate; Bambini di Zingonia con le Suore; Grande Pellegrinaggio di Marnate con il Parroco.
- 31 Pellegrinaggio di Almenno S. Bartolomeo (BG).

## GIUGNO

- 1 Grande Pellegrinaggio da Baruccana (MI) con il Parroco.
- 3 S. Messa per la chiusura dell'anno scolastico per gli alunni della scuola media di Vercurago. Celebra P. Gianni.
- 6 Ragazzi e genitori di Cologno Monzese (MI).
- 7 XXV anniversario di matrimonio di Gilardi Antonio e Felicità di Villa S. Carlo; Ragazzi della Parrocchia Madonna del Suffragio di Milano. Partecipano alla S. Messa alla Valletta.
- 9 Pellegrinaggio degli anziani della Parrocchia del SS. Crocifisso di Como. Partecipano alla S. Messa all'altare di S. Girolamo.
- 11 Bambini di Carnate (MI) con le Suore; Pellegrinaggio della Parrocchia di Paruzzano (NO) con il Parroco che celebra la S. Messa; Pellegrinaggio da Madone dei bambini della Prima comunione con i genitori e il Parroco; Ragazzi dell'Oratorio di Olginate con Don Antonio; Concelebrazione all'altare di S. Girolamo dei Sacerdoti bergamaschi nel 38° anniversario dell'ordinazione sacerdotale.
- 12 Ragazzi della Parrocchia Cristo Re di Milano con il Coadiutore. Celebrano la S. Messa alla Valletta.
- 13 Pellegrinaggio della Parrocchia di Bellinzona. P. Testa celebra la S. Messa.



19 Ottobre 1986: Pellegrini di Cuggiono (MI)

## Memoria del Cav. Comm.

### MARIO VALSECCHI

Il 15 giugno scorso, nel pomeriggio, il Cav. Com. Mario Valsecchi terminava il suo pellegrinaggio terreno e tornava alla casa del Padre.

Durante la sua malattia l'abbiamo visitato all'ospedale e a casa e sempre accennava alla sua fiducia nella protezione di S. Girolamo anche nella tribolazione.

Riandava volentieri a ricordare le feste del nostro Santuario a cui non mancava mai e nelle quali sempre desiderava incontrare e ossequiare l'autorità religiosa presente. Per questo, quasi come simboli, abbiamo voluto pubblicare l'incontro con il Card. Roncalli, poi papa Giovanni XXIII e con Mons. Clemente Gaddi, Vescovo di Bergamo. Abbiamo notato nella sua camera, accanto al suo letto, incorniciata, proprio la foto dell'incontro con il Card. Roncalli.



Godeva della visita che Mons. Piazzì, Vescovo di Bergamo, fece alla sua officina portandovi la pastorale benedizione.

S'interessava delle opere dei figli di S. Girolamo, i Padri Somaschi, in particolare di quella per ragazzi in difficoltà di Vallecrosia che visitava spesso quando si trovava nei pressi per giorni di riposo.

Ci teneva a conoscere personalmente i Padri, non mancando di voler conoscere da essi le necessità e di venire loro incontro per il bene delle attività.

Ma soprattutto era affezionato al Santuario di S. Girolamo, alla Valletta, dove saliva volentieri a ringraziare e pregare quel Santo alla cui protezione attribuiva la fortuna nella sua attività.

Vogliamo anche ricordare la sua semplicità e cordialità accompagnate da una piacevole arguzia nel conversare.

Da queste pagine ripetiamo ai suoi cari la nostra partecipazione al dolore e assicuriamo la nostra preghiera di suffragio e invociamo per loro la consolazione della speranza cristiana.



## VENITE BENEDETTI DAL PADRE MIO, RICEVETE IL REGNO PREPARATO PER VOI FIN DALLE ORIGINI DEL MONDO



SALVADORI  
ENRICO

CALOZIO  
31.7.1907  
29.4.1987

CLOTILDE  
ANGIOLETTI  
IN PELUCCHI

VERCURAGO  
3.10.1942  
10.5.1987



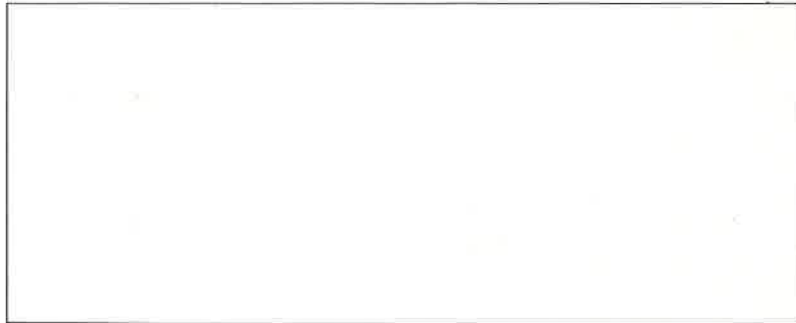


Ministero Universitarie - Sede in via ...  
Luglio-Settembre 1987 - Anno LXX - N. 393 - L. 400

ELCOGRAF - Foto: CARLO POZZONI



# SANTUARIO S. GIROLAMO EMILIANI



**SANTUARIO S. GIROLAMO EMILIANI**  
24030 Somasca di Vercurago (BG)

Tel. 0341/420.272 - Con approvazione ecclesiastica - Buseti Giam-Battista: direttore responsabile - Tribunale di Bergamo N. 181 del 4-2-1950 - C.C. Postale 203240 - Milano - Pubblicità inferiore al 70%